

MANOVRA ECONOMICA/2

## Il Fisco premia la famiglia se monoreddito e con figli

**F**amiglie stressate dal fisco e famiglie come soggetti fiscali: sono i due volti della stessa Italia. Due certezze realizzate con la Finanziaria '93. Mentre la prima è una realtà collaudata, la seconda è una novità rivoluzionaria. Il Consiglio dei ministri nella lunga e tormentata riunione del 30 settembre ha deciso che per il Fisco conta anche la famiglia nel suo insieme.

E di rivoluzione si può parlare, perché per la prima volta in quasi cinquant'anni di storia repubblicana per il Fisco l'individuo non è più l'unica unità imponibile. Dal 1° gennaio 1994 debutterà il quoziente familiare: una sorta di sconto fiscale, che costa allo Stato circa 2mila miliardi e che avvantaggia i nuclei monoreddito o le famiglie numerose, detentrici di un reddito medio alto.

Attualmente, a parità di reddito, i nuclei in cui lo stipendio è percepito da uno solo dei suoi componenti sopportano un carico fiscale maggiore rispetto alle famiglie bireddito e, per effetto della progressività dell'Irpef, il prelievo nei loro confronti cresce con l'aumentare del reddito. Altrettanto penalizzate sono le coppie con figli a carico. La capacità contributiva a parità di reddito non sempre è uguale. Di fronte a due individui, uno con moglie e due figli e un single, le spese per il primo sono più che triple e la disponibilità per pagare le imposte è meno di un terzo rispetto al secondo. Ma cosa cambia con il quoziente familiare?

Si sommano i redditi dei componenti la famiglia. A ogni persona si attribuisce un coefficiente che è pari a 1 per il capofamiglia, a 0,5 per il coniuge e a 0,1 per gli altri membri (figli e altri familiari a carico). Coefficienti aggiuntivi sono previsti per chi supererà i 65 anni e per i soggetti affetti da menomazioni fisiche e quindi non autosufficienti. Se una famiglia è composta da marito, moglie e due figli i coefficienti ammonteranno a 1,7. Il reddito complessivo familiare viene diviso per questa somma; il totale che si ricava serve per determinare l'aliquota media, che sarà applicata al reddito complessivo netto di ciascun componente il nucleo, così da calcolare l'imposta dovuta. I benefici non dovranno però superare le 400mila lire per ogni persona, meno il capofamiglia. Gli oneri deducibili conservano il loro aspetto d'individualità, e la tassazione con il quoziente è alternativa alle detrazioni per carichi familiari.

È una forma di equità orizzontale non

vantaggiosa per tutti. I contribuenti potranno infatti scegliere fra il sistema tuttora in vigore e il nuovo regime. Per poter stabilire quale dei due metodi è conveniente bisognerà operare un confronto.

Esistono tre categorie di famiglie: quelle per le quali il quoziente è vantaggioso rispetto all'attuale tassazione individuale, altre alle quali non conviene e altre escluse dalla possibilità di adottare il nuovo regime, perché nuclei di un'unica persona.

Con questa scelta il Governo ha salvaguardato i principi previsti dalla legge delega data dal Parlamento all'Esecutivo per la revisione del trattamento tributario dei redditi della famiglia, anche se gli effetti perequativi sono lievi e si sono ridotti rispetto alle previsioni formulate da una Commissione istituita dal ministero delle Finanze per studiare il problema. Ora lo schema di

**Con il 1° gennaio '94 entrerà in vigore il cosiddetto quoziente familiare, che per i nuclei di più persone che vivono con un solo reddito si tradurrà in un vero e proprio sconto fiscale**

decreto legislativo dovrà essere valutato dalla Commissione parlamentare dei "Trenta". Sul versante dei principi dovrà analizzare se beneficiarie saranno solo le famiglie che hanno sancito il loro rapporto con il matrimonio, come previsto dal Governo, oppure anche le famiglie di fatto. La legge delega prima e la Commissione dopo sono state esplicite in proposito, hanno inserito anche le coppie eterosessuali non coniugate che conducono vita in comune da almeno tre anni.

L'adozione del quoziente presenta anche aspetti tecnico-pratici. Tutti coloro che adottano il nuovo sistema di tassazione devono presentare il modello 740, anche se in precedenza non lo facevano perché titolari per esempio solo di reddito da lavoro dipendente, inoltre tutti i componenti devono far parte del nucleo; è esclusa la possibilità di costituire più nuclei fiscali nella stessa famiglia.

«Il nuovo regime — spiega Salvatore Tutino, che ha coordinato il lavoro della Commissione ministeriale — non è un abbuono e non penalizza nessuno perché è facoltati-

vo. È una forma di equità che elimina discriminazioni operate soprattutto verso le famiglie con redditi medio alti. È vantaggiosa per i monoreddito e il beneficio è crescente all'aumentare dei componenti il nucleo ed è più incisivo nel caso di redditi non da lavoro dipendente».

Punto della discordia è che i vantaggi sono crescenti al crescere del reddito, per effetto dell'abbattimento del grado di progressività dell'imposta. Tutino giustifica questo andamento sostenendo che ora sono penalizzate soprattutto le famiglie con un reddito medio alto. Ermanno Gorrieri, che fin dagli anni 70 ha sostenuto una battaglia sul salario familiare, esprime invece un giudizio negativo: «È un intervento verticale rovesciato; più è alto il reddito, maggiore è il beneficio. Per operare giustizia bisognerebbe modificare il sistema degli assegni familiari, che sono il mezzo più corretto e idoneo per sostenere le famiglie».

Si tratta in verità di una prima e parziale introduzione del quoziente familiare. Sul versante europeo questo sistema non è una novità. In alcuni Paesi, per esempio il Lussemburgo e il Belgio, è già in atto, e soprattutto in Francia è un regime consolidato, introdotto con maggiore efficacia e con risorse superiori rispetto a quelle previste in Italia.

Si comincia così ad attuare un fisco formato famiglia. Cosa non da poco visto che la maggioranza dei cittadini vive in nuclei familiari composti da più di una persona. Finora le istituzioni pubbliche hanno dimostrato incapacità a trattare la famiglia non solo dal punto di vista fiscale, ma anche previdenziale-assistenziale, dell'organizzazione del lavoro e della politica urbanistica. La storia degli assegni familiari è indicativa in proposito. Non sono mancate disposizioni perequative in parte però smentite da successivi provvedimenti. Pierpaolo Donati, sociologo bolognese, studioso del settore, dice che «lo Stato non vede la famiglia, al massimo la considera un controllore sociale, fra loro c'è un rapporto di sfiducia reciproca». È una analisi condivisa da diversi studiosi. La Fondazione Agnelli, per esempio, ha sottolineato più volte la necessità di rivedere la politica fiscale e di offrire sostegni alle famiglie con figli. Si tratta in verità di un'urgenza perché l'Italia oltre a essere il Paese che spende meno rispetto ai partner europei è anche la nazione che da diversi anni ha il più basso tasso di natalità. E proprio in Italia, dove la famiglia mostra maggiore stabilità rispetto ad altri Paesi, questa realtà è stata data per scontata e come dice Giuseppe De Rita del Censis è ancora troppo forte per essere oggetto e soggetto di interesse dello Stato. Ma proprio dal versante fiscale giunge un segnale che forse la storia sta cambiando.

EMANUELA BAIO